



**G. Strappa** editoriale, *La città del post pandemia e la riconquista del limite* - **G. Strappa** riflessioni, *Quattro domande a Jeremy W. R. Whitehand sulla morfologia urbana e la città storica* - **P. Carafa**, *Archeologia dell'architettura e archeologia del paesaggio. Ipotesi, storia e narrazione* - **L. Franciosini**, *Il paesaggio come sedimento storico. Il santuario rupestre di Macchia delle Valli tra Vetralla e Villa San Giovanni in Tuscia* - **G. A. Neglia**, *Riscrivere il sostrato. Rigenerazione post-trauma del paesaggio urbano di Beirut e Sarajevo* - **M. G. Cianci**, **F. P. Mondelli**, *L'immateriale che disegna lo spazio* - **M. G. Ercolino**, *Rileggere le tracce. Vicende urbane e architettoniche dal Campo Carleo al quartiere Alessandrino* - **A. R. D. Amato**, *La città di Porto come processo. Lettura morfologica integrata della città* - **P. Carlotti**, **V. Oliveira**, *I concetti di percorso di ristrutturazione, fascia di pertinenza e fringe belt nell'analisi del tessuto urbano di Porto* - **M. Ieva**, *Renato Rizzi. Pensare architettura e la forma delle cose. Lo stupore del pensiero* - **N. Scardigno**, *Renato Rizzi. Pensare architettura e la forma delle cose. Il potenziale estetico del substrato* - **R. Rizzi**, *La quarantena di architettura* - **I. Samuels**, *Poundbury rivisitata* - **G. Arcidiacono**, *Esperienze SDS: una mostra e un libro su Livio Vacchini* - **M. Maretto**, *Architettura, Globalizzazione e Information Technology: "Back to the Future"?* - **B. N. Vis**, *Transizioni e trasformazioni: relazioni evidenziali tra archeologia e morfologia urbana* - **S. Centineo**, *Architettura degli interni tra teoria, prassi e trasmissibilità. La necessità di ritrovare un dialogo* (ENGLISH TEXT INSIDE)

## U+D urbanform and design

Reg. Trib. Roma N°149 del 17 giugno 2014  
info@urbanform.it

ISUFitaly\_International Seminar on Urban Form -  
Italian Network

DiAP\_Dipartimento di Architettura e Progetto  
LPA Lab\_Lettura e Progetto dell'Architettura

Direttore\_Editor

**Giuseppe Strappa**, Univ. di Roma "Sapienza"

Vicedirezione\_Co-Editors

**Paolo Carloti**, Univ. di Roma "Sapienza"

Sede di Bari: **Matteo Ieva**, Polit. di Bari

Sede di Parma: **Marco Maretto**, Univ. di Parma

Sede di Firenze: **Alessandro Merlo**, Univ. di Firenze

Caporedattore\_Assistant Editor

**Giulia Annalinda Neglia**, Polit. di Bari

Redazione\_Editorial Team

Studi e Ricerche\_Studies and Research:

**Mariangela Turchiarulo**, Polit. di Bari

Punti di Vista\_Viewpoints:

**Nicola Scardigno**, Polit. di Bari

Recensioni e Notizie\_Book Reviews & News:

**Giuseppe Francesco Rociola**, Polit. di Bari

Revisione testi inglese\_English texts reviews:

**Giuseppe Francesco Rociola**, Polit. di Bari

**Nicola Scardigno**, Polit. di Bari

Progetto grafico e composizione\_Graphic design

**Antonio Camporeale**, LPA Univ. di Roma "Sapienza"

**Francesca D. De Rosa**, LPA Univ. di Roma "Sapienza"

Collaboratori esteri\_Collaborators abroad

**Youpei Hu**, Univ. of Nanjing

**Sérgio Padrão Fernandes**, Univ. of Lisboa

**François Gauthier**, Univ. of Montreal

Comitato Scientifico\_Scientific Committee

**Luis A. de Armiño Pérez**, Univ. Polit. de Valencia;

**Giuseppe C. Arcidiacono**, Univ. di R. Calabria;

**Eduard Bru**, Univ. Polit. de Catalunya;

**Brenda Case Sheer**, Univ. of Utah;

**Enrico Bordogna**, Polit. di Milano;

**Giancarlo Cataldi**, Univ. di Firenze;

**Michael P. Conzen**, Univ. of Chicago;

**Carlos F. L. Dias Coelho**, Univ. de Lisboa;

**Kai Gu**, Univ. of Auckland;

**Pierre Larochelle**, Univ. Laval;

**Vicente Mas Llorens**, Univ. Polit. de Valencia;

**Nicola Marzot**, TU Delft;

**Gianpiero Moretti**, Univ. Laval Québec;

**Vitor Oliveira**, Univ. de Porto;

**Attilio Petruccioli**, Univ. di Roma "Sapienza";

**Franco Purini**, Univ. di Roma "Sapienza";

**Carlo Quintelli**, Univ. di Parma;

**Ivor Samuels**, Univ. of Birmingham;

**Jeremy Whitehand**, Univ. of Birmingham.

## Processo di pubblicazione degli articoli

La rivista *U+D urbanform and design* adotta un processo di valutazione e revisione dei contributi presentati dagli autori in forma anonima avvalendosi della collaborazione di due revisori (double-blind peer review). Gli autori che intendono pubblicare i propri contributi sulla rivista, sono invitati a presentare una proposta secondo le forme indicate nella call. Le proposte sono valutate dalla direzione della rivista sulla base di criteri di qualità riferibili soprattutto alla congruenza con le finalità della rivista, originalità, innovatività e rilevanza dell'argomento trattato, rigore metodologico e chiarezza espositiva, impatto nella comunità scientifica. Per le proposte accettate, la redazione invita gli autori a presentare lo scritto completo in italiano e in inglese (per gli stranieri è obbligatoria la sola lingua inglese). La procedura di valutazione avviene attraverso il giudizio di due revisori, esterni al comitato di redazione. La direzione individua, per ciascun contributo presentato, i nomi dei due revisori in relazione alla loro specifica competenza. I riferimenti che possono attribuire la paternità all'autore non compaiono nei files inviati ai revisori. Nel caso di discordanza tra i due pareri, il contributo è inviato a un terzo revisore, la cui valutazione consente di ottenere la maggioranza del giudizio. La valutazione e le indicazioni dei Revisori vengono comunicate agli Autori che procedono alla stesura finale del contributo. La decisione finale sulla pubblicazione del contributo spetta comunque al Direttore. Ove dovesse verificarsi una sostanziale modifica allo scritto da parte dell'Autore, la Direzione può decidere di riattivare il processo di valutazione.

## Articles publishing process

*U+D urbanform and design* journal adopts an anonymous process of evaluation and review of the contributions presented, with the collaboration of two reviewers (double-blind peer review). Authors wishing to publish their contributions in the journal are invited to submit a proposal according to the forms indicated in the call. The proposals are evaluated by the direction of the journal considering quality criteria above all concerning the congruence with the aims of the journal, originality, innovation and relevance of the topic, methodological rigor and clarity of presentation, impact on the scientific community. The editorial board invites the authors of the accepted proposals to present the complete text in Italian and English (for foreigners only the English language is mandatory). The evaluation process takes place through the valuation of two reviewers external to the editorial board. The journal direction will choose, for each contribution submitted, the names of the two reviewers selected for their specific competence. References that can make authorship recognized by the reviewers will not appear in the files sent to them. In the event of a divergence between the two opinions, the contribution will be sent to a third reviewer, whose valuation allows to obtain the majority of the opinion. The evaluation and indications of the reviewers will be communicated to the authors who will proceed to the final writing. The final decision on the publication of the contribution rests, however, with the director. Should a substantial modification by the author to the written document occur, the editorial board may decide to activate the evaluation process again.

---

L'Editore è a disposizione degli eventuali proprietari di diritti sulle immagini riprodotte nel caso in cui non si fosse riusciti a chiedere la debita autorizzazione.  
Chiuso in redazione nel luglio 2020.

The publisher is available to any owners of the images rights in the event that it has not been possible to request due authorization.  
Closed by the editorial board in July 2020.

Consultabile su/Available on <https://www.urbanform.it/>

Referees:

**Vitangelo Ardito**

**Michele Beccu**

**Lucina Caravaggi**

**Renato Capozzi**

**Ignazio Carabellese**

**Santi Centineo**

**Isotta Cortesi**

**Giuseppe Fallacara**

**Loredana Ficarella**

**Fabrizio Foti**

**Santo Giunta**

**Ayşe Kubat**

**Anna Lambertini**

**Manfredi Leone**

**Giovanni Longobardi**

**Roberta Lucente**

**Mauro Marzo**

**Anna Bruna Menghini**

**Annalisa Metta**

**Valerio Paolo Mosco**

**Lorenzo Netti**

**Vitor Oliveira**

**Maurizio Oddo**

**Valerio Palmieri**

**Emanuele Palazzotto**

**Nicola Parisi**

**Laura Pezzetti**

**Enrico Prandi**

**Sara Protasoni**

**Ludovico Romagni**

**Gabriele Rossi**

**Antonello Russo**

**Fabrizio Toppetti**

**Tolga Ünlü**

**Federica Visconti**

**Michele Zampilli**

**Iacopo Zetti**

In copertina: restituzione dei piani terra della città di Roma, quartiere Trastevere.

Rielaborazione delle planimetrie catastali.

On the cover: assembly of the Trastevere district's ground floors (Rome).

New elaboration of cadastral plans.

# Indice\_Index

2020\_anno VII\_n.13

## Editoriale\_Editorial

- E| Giuseppe Strappa 6  
*La città del post pandemia e la riconquista del limite*  
*The post pandemic city and the recovery of the limit*

## Riflessioni\_Reflections

- R| Giuseppe Strappa 10  
*Quattro domande a Jeremy W. R. Whitehand sulla morfologia urbana e la città storica*  
*Four questions to Jeremy W. R. Whitehand on urban morphology and historical cities*

## Saggi e Progetti\_Essays and Projects

- 1| Paolo Carafa 14  
*Archeologia dell'architettura e archeologia del paesaggio. Ipotesi, storia e narrazione*  
*Archeology of Architecture and Landscape Archaeology. Scientific Hypotheses, History and Storytelling*
- 2| Luigi Franciosini 26  
*Il paesaggio come sedimento storico. Il santuario rupestre di Macchia delle Valli tra Vetralla e Villa San Giovanni in Toscana*  
*The landscape as a historical sediment. The rocky sanctuary of Macchia delle Valli between Vetralla and Villa San Giovanni in Tuscia*
- 3| Giulia Annalinda Neglia 36  
*Riscrivere il sostrato. Rigenerazione post-trauma del paesaggio urbano di Beirut e Sarajevo*  
*Re-Writing the Substrata. Post-Trauma Landscape Regeneration in Beirut and Sarajevo*
- 4| Maria Grazia Cianci, Francesca Paola Mondelli 48  
*L'immateriale che disegna lo spazio*  
*The immaterial as a mean of drawing the space*

## Studi e Ricerche\_ *Studies and Research*

- 1| Maria Grazia Ercolino 60  
*Rileggere le tracce. Vicende urbane e architettoniche dal Campo Carleo al quartiere Alessandrino*  
*Rediscovering the evidence. Urban and architectural events from Campo Carleo to the Alessandrino district*
- 2| Anna Rita Donatella Amato 74  
*La città di Porto come processo. Lettura morfologica integrata della città*  
*The city of Porto as a process. Morphological reading of the urban organism*
- 3| Paolo Carlotti, Vitor Oliveira 86  
*I concetti di percorso di ristrutturazione, fascia di pertinenza e fringe belt nell'analisi del tessuto urbano di Porto*  
*The concepts of breakthrough street, pertinence strip and fringe belt in the analysis of the urban fabric of Porto*

## Punti di vista\_ *Viewpoints*

- 1| Matteo Ieva 94  
*Renato Rizzi. Pensare architettura e la forma delle cose. Lo stupore del pensiero*  
*Renato Rizzi. Thinking architecture and the shape of things. The wonder of thought*
- 2| Nicola Scardigno 100  
*Renato Rizzi. Pensare architettura e la forma delle cose. Il potenziale estetico del substrato*  
*Renato Rizzi. Thinking architecture and the shape of things. Aesthetic potential of the substrate*
- 3| Renato Rizzi 106  
*La quarantena di architettura*  
*Architecture quarantine*
- 4| Ivor Samuels 108  
*Poundbury rivisitata*  
*Poundbury revisited*
- 5| Giuseppe Arcidiacono 112  
*Esperienze SDS: una mostra e un libro su Livio Vacchini*  
*Esperienze SDS: an exhibition and a book on Livio Vacchini*

6   Marco Maretto	118
<i>Architettura, Globalizzazione e Information Technology: "Back to the Future"?</i>	
<i>Architecture, Globalization and Information Technology: "Back to the Future"?</i>	
7   Benjamin N. Vis	122
<i>Transizioni e trasformazioni: relazioni evidenziali tra archeologia e morfologia urbana</i>	
<i>Transitions and Transformations: Evidential Relations between Archaeology and Urban Morphology</i>	
8   Santi Centineo	126
<i>Architettura degli interni tra teoria, prassi e trasmissibilità. La necessità di ritrovare un dialogo</i>	
<i>Interior Architecture among theories, practices and transmissibility</i>	
<i>The need to retrieve a dialogue</i>	
 Recensioni e Notizie_Book Reviews & News	
R1   Fabrizio Toppetti, <i>Architettura al presente. Moderno contiene contemporaneo</i> , (Matteo leva)	134
R2   Nicola Scardigno, <i>Landscape as forma mentis. Interpreting the integral dimension of the anthropic space. Mongolia</i> , (Marco Trisciuglio)	138
N1   Vitor Oliveira	142
<i>PNUM: dieci anni dopo</i>	
<i>PNUM: ten years after</i>	
N2   Paolo Carlotti	144
<i>Urban Substrata &amp; City Regeneration. V ISUFitaly International Conference Rome 2020</i>	
<i>Urban Substrata &amp; City Regeneration. V ISUFitaly International Conference Rome 2020</i>	
N3   Giancarlo Cataldi	148
<i>Gian Luigi Maffei, assai più che un amico...</i>	
<i>Gian Luigi, much more than a friend...</i>	
N4   Enrico Bordogna	150
<i>Claudio D'Amato, un ricordo</i>	
<i>Claudio D'Amato, a memory</i>	

## Riscrivere il sostrato. Rigenerazione post-trauma del paesaggio urbano di Beirut e Sarajevo

Giulia Annalinda Neglia

DICAR Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura, Politecnico di Bari  
E-mail: giuliaannalinda.neglia@poliba.it

### **Re-Writing the Substrata. Post-Trauma Landscape Regeneration in Beirut and Sarajevo**

**Keywords:** Landscape Architecture, Reconstruction, Archaeological Substrates, Gardens, Public Spaces

#### **Abstract**

*Within the multiple perspectives, which set post-trauma reconstruction processes of war-damaged historic urban environments, including disciplinary ones, the scope of this paper is to analyze some case studies where the design for new open spaces has been aimed at preserving the memory of the past, within a renewed urban landscape.*

*Sarajevo and Beirut are apparently geographically and culturally distant. Nevertheless, they represent two interesting examples of different approaches to reconstruction, where the design of open spaces, roads, cemeteries, gardens and archaeological areas has remarkably contributed to the preservation of the memory of their urban history.*

*Starting from a reading of the historical, archaeological and morphological traces, which are taken as substrate, and with a specific focus on the design of the open areas, gardens and squares, therefore of the urban landscape as a whole, this paper deals with the way in which, within reconstruction transformative processes, these projects have acted as synthetic tools for re-writing the urban landscape substrate. Not only for their formal capacity to reveal and re-write urban history, and therefore to enlighten it, but also for the ecological and social implications, linked to the recovery of the environment and the local community through the reconstruction of public spaces.*

#### **Introduction**

*The formative and transformative process of cultural landscapes is not always continuous. In the history of a city, natural or man-induced traumas or gaps are not unusual. Conversely, they punctuate otherwise linear and uninterrupted development and can induce sudden broad transformations.*

*Within the layered contexts of historic urban landscapes, architects have always intervened, with crucial and dialectic approaches, by proposing different scenarios and applying differ-*

#### **Introduzione**

Il processo formativo e trasformativo dei paesaggi culturali non è sempre continuo. Nella storia di una città non sono rari traumi o cesure, tra cui eventi naturali o indotti dall'uomo, che punteggiano sviluppi altrimenti lineari e ininterrotti e che possono indurre ampie e repentine trasformazioni.

Nei contesti stratificati dei paesaggi urbani storici, da sempre l'architetto è intervenuto criticamente, con approcci dialettici, prospettando diversi scenari e applicando diverse metodologie nei processi di ricostruzione puntuale (di edifici) o diffusa (di tessuti urbani) dei centri distrutti.

E così i termini *rovina*, *traccia*, *memoria*, *ricostruzione*, *oblio* hanno acquisito ruoli e pesi di volta in volta differenti, rappresentando gli strumenti di indirizzo dei dibattiti culturali volti a definire l'assetto della nuova forma urbana. Attorno ed essi si sono sviluppati i ragionamenti progettuali finalizzati alla ricostruzione non solo dei singoli monumenti ma spesso dei luoghi nel loro complesso: progetti e piani orientati, rispettivamente, o a trasportare nell'oblio tracce e resti di strutture considerate obsolete o a trasformare in continuità lacerti urbani o tracce nel paesaggio riconosciute come patrimonio da tramandare. La prevalenza del termine memoria su oblio, e viceversa, è dettata dal fatto che, specie nel caso di processi di ricostruzione in seguito ad eventi bellici, piani e progetti sono sempre posizionati non solo culturalmente ma anche politicamente. Si tratta, infatti, di atti di indirizzo finalizzati a dare un nuovo assetto a morfologie urbane spesso profondamente modificate e, di volta in volta, ad attestare ideologicamente il valore della memoria e della continuità, ovvero della modernità e della cesura col passato.

Queste azioni, programmatiche prima che fisiche, hanno inoltre un valore tanto più ideologico quanto più si confrontano con la necessità di ricostruire paesaggi urbani consolidati: se ricostruire un paesaggio urbano è un atto critico, ricostruire un centro storico è un atto culturale legato non solo all'esito formale che si determinerà, ma soprattutto alla scelta degli strati da privilegiare e delle memorie da conservare nei testi minerali e vegetali che compongono gli ambienti urbani.

Ciononostante, spesso, la ricostruzione post-trauma finisce col portare alla globalizzazione: nella lotta tra la civiltà universale e la cultura nazionale (Ricoeur, 1961), l'architettura globalizzata tende a prevalere e le morfologie storiche, che testimoniano strati accumulati di significato culturale, tendono ad essere rimosse e sostituite.

In questa visione, anche il ruolo delle discipline non ha sempre lo stesso peso. In alcuni casi i processi di ricostruzione sono trainati da approcci fondati su di un restauro urbano finalizzato a una ricostruzione in stile, o "com'era dov'era", come nel caso dei centri storici di Varsavia (Marcinkowska M. e Zalasinska K., 2019) o di Mostar (Armaly, Blasi e Hannah 2004), in cui la ricostruzione delle strutture dello spazio antropico nello *status quo ante bellum* è stata legata ideologicamente al processo di ricostruzione dell'identità nazionale. Altre volte da piani che prospettano visioni finalizzate a rimuovere la memoria del trauma e a trasformare i centri storici in discontinuità con un passato considerato obsoleto, come nel caso di Berlino (Maglio, 2003) o di Beirut (Rowe e Sar-

kis, 1998) in cui i tessuti distrutti sono stati sostituiti da nuovi paesaggi urbani che hanno fatto *tabula rasa* delle strutture storiche, lasciandone solo lacerti diffusi in un contesto moderno e globalizzato. Altre volte i piani di ricostruzione si scontrano con la necessità di includere spazi per nuove funzioni e forme urbane, così come nel caso di Sarajevo (Cordall, 1998), in cui necessità prima funzionali e poi ecologiche e formali hanno portato alla necessità di inglobare al loro interno vaste aree destinate a parchi e cimiteri.

In ogni caso il processo di ricostruzione dovrebbe essere inteso non solo come una necessità, ma anche come un'opportunità per risolvere eventuali condizioni problematiche pregresse e per dare nuova luce a strati di storia fino a quel momento non valorizzati o ancora sconosciuti (UNESCO, 2018).

Sfortunatamente, gli esiti dei piani di ricostruzione non sono sempre coerenti con i caratteri ereditati e col contesto urbano e ambientale in cui si interviene. La volontà di rincorrere modelli a volte lontani dai caratteri architettonici, paesaggistici e ambientali locali, unita all'utilizzo del sistema dei concorsi di progettazione internazionale per prospettare nuove visioni e scenari, purtroppo non sempre preceduti da una fase adeguata di analisi e conoscenza dei luoghi, può portare a dare risposte in cui le caratteristiche generali del paesaggio urbano storico non sono sempre reinterpretate come aspetti culturali del patrimonio materiale e immateriale legato all'ambiente costruito.

Pertanto, risulta sempre più urgente avviare un'ampia riflessione volta ad adeguare metodologie di approccio e strumenti progettuali ai complessi contesti in cui si è chiamati ad intervenire.

All'interno di questo quadro generale di riferimento e alle molteplici prospettive, anche disciplinari, che si aprono nei processi di ricostruzione degli ambienti urbani storici distrutti in seguito ad eventi bellici, questo articolo intende analizzare alcuni esempi in cui il progetto degli spazi aperti è stato finalizzato, con approcci ed esiti diversi, a conservare la memoria del passato in uno scenario urbano rinnovato.

Anche se geograficamente e culturalmente distanti, Sarajevo e Beirut rappresentano casi esemplificativi di due diversi approcci alla ricostruzione di un paesaggio urbano storico in cui il disegno degli spazi aperti, delle strade, dei cimiteri, dei giardini e delle aree archeologiche ha contribuito significativamente alla conservazione della memoria della storia urbana lontana o recente. Centri minori fino all'epoca Ottomana, in seguito profondamente trasformati sotto i protettorati rispettivamente asburgici e francesi, queste città sono state prima testimoni delle trasformazioni globalizzanti indotte dall'urbanistica promossa al tempo dei protettorati e poi teatro di guerre civili e delle successive esperienze di ricostruzione, che hanno aperto ampi dibattiti su scenari e approcci metodologici possibili.

Sulla base della lettura delle tracce storico-archeologiche-morfologiche assunte come sostrato, e con un focus specifico sul progetto delle aree aperte, dei giardini, delle piazze, del paesaggio urbano nel suo complesso, l'articolo analizza il modo in cui, nei processi trasformativi legati alla ricostruzione, tali progetti abbiano avuto la capacità di diventare strumenti sintetici di riscrittura del paesaggio urbano, non solo per la loro attitudine formale a rivelare e riscriverne il sostrato, e quindi renderne evidente la storia, ma anche per le implicazioni ecologiche e sociali legate alla ricostruzione dell'ambiente e della comunità locale attraverso la ricostruzione dello spazio pubblico.

### I cimiteri e le tracce della storia recente di Sarajevo

L'area occupata dall'odierna Sarajevo è stata abitata continuativamente sin dall'Età della pietra.

Situata nella valle del fiume Miljacka, la città fu fondata ufficialmente nel 1461, quando il governatore ottomano Isa-Beg Isaković raggruppò un insieme di villaggi, incluso l'insediamento romano di Aquae Sulphurae (sito nell'odierno sobborgo di Ilidža) attorno ad un nucleo politico-economico-amministrativo formato da un mercato, una moschea, dei bagni pubblici, un ostello e il Palazzo (saray) del Governatore. A partire dal XVI secolo, lungo la direttrice

*ent methodologies in the local (for buildings) or widespread (for urban fabrics) reconstruction processes for war-torn cities.*

*As such, therefore, the terms ruin, footprint, memory, reconstruction and oblivion have acquired, from time to time, different roles and importance, and have been the keywords in cultural debates aimed at defining the structure of the new urban form. Projects have often developed around them aimed at reconstructing not only specific monuments, but also the built environments in their whole: projects and plans aimed either at obliterating traces and remains of structures considered obsolete, or at transforming urban fragments, in continuity with their past, or traces in the landscape now recognized as heritage to be handed down.*

*The prevalence of the term memory over oblivion, and vice versa, is given by the fact that in reconstruction processes following war events plans and projects are always positioned both culturally and politically. These are often, indeed, guidelines aimed at giving a new layout to urban morphologies that have been profoundly modified, and, in turn, at ideologically bearing witness to either the value of memory and continuity, or of modernity and caesura with the past. These are agenda-setting rather than physical actions also have an even more ideological value when they deal with the need to rebuild consolidated urban landscapes. Rebuilding an urban landscape is a critical operation and rebuilding a historic center is also a cultural act. It is linked not only to the final formal outcome but, mostly, to the choice of the layers to be shown, and of the memories to be preserved in the built and natural texts that make up the urban environments.*

*Nevertheless, post-trauma reconstructions often end up leading to globalization: in the struggle between universal civilization and national culture (Ricoeur, 1961), globalized architecture tends to prevail, and historical morphologies, which testify to accumulated layers of cultural significance, tend to be removed and replaced. In this view, the role of disciplines does not always have the same prominence. In some cases, reconstruction processes are driven by approaches based on an urban restoration in style, or "as it was, where it was". This is the case of the historic centers of Warsaw (Marcinkowska M. and Zalasinska K., 2019) or Mostar (Armaly, Blasi and Hannah 2004), where the reconstruction of the structures of the anthropic space in the status quo ante bellum was ideologically linked to the process of recovery of the national identity. In other cases, reconstruction processes are driven by plans that put forward visions aimed at removing the memory of trauma and at transforming historic centers into discontinuities with a past which is regarded as obsolete. This is the case of Berlin (Maglio, 2003) or Beirut (Rowe and Sarkis, 1998), where the destroyed fabrics have been replaced by new urban landscapes that resulted in a tabula rasa of the historic structures, by preserving scattered fragments in an otherwise modern and globalized context. In yet other cases, reconstruction plans clash with the need to include spaces for new urban functions and forms, as in the case of Sarajevo (Cordall, 1998), where functional, ecological and formal needs led to incorporating wide areas intended for parks and cemeteries into the urban fabric. However, the reconstruction process should be envisioned not only as a necessity, but also as an opportunity to solve previous problematic conditions, and to shed new light on layers of undeveloped or unknown history (UNESCO, 2018).*



Fig. 1 - Planimetria di Sarajevo nel 1882. In evidenza le aree del Šehidsko Mezarje Kovači (sulla destra) e del Veliki Park (sulla sinistra).  
Plan of Sarajevo in 1882. The areas of Šehidsko Mezarje Kovači (on the right) and Veliki Park (on the left) are highlighted.



Fig. 2 - Sarajevo. Cimiteri nell'area dello Stadio Olimpico.  
Sarajevo. Cemeteries in the Olympic Stadium area.

Unfortunately, reconstruction plans are not always consistent with the inherited characteristics or with the urban and environmental context. The will to chase models which are often far from local architectural, landscape and environmental characteristics, combined with the call for international design competitions, which are unfortunately not always preceded by adequate phases of site analysis and knowledge, to provide new visions and scenarios, can lead to design solutions where the overall characteristics of the historic urban landscape are not always reinterpreted as cultural aspects of the tangible and intangible heritage linked to the built environment.

Therefore, it is increasingly urgent to open a broader debate aimed at adapting methods of analysis and design tools to the complex contexts in which, as designers, we are called to act. Within this general framework, and the multiple perspectives, including disciplinary ones, which determine post-trauma reconstruction processes of war-damaged historic urban environments, the objective of this paper is to analyze some case studies where the design for new open spaces has been aimed, with different approaches and outcomes, at preserving the memory of the past, within a renewed urban landscape. Although they seem geographically and culturally distant, Sarajevo and Beirut are examples of two different approaches to the reconstruction of historic urban landscapes, where the design of

dei commercianti verso oriente attraverso Istanbul, si è sviluppato il quartiere ottomano di Stari Grad Vratnik, poi inglobato nel 1739 nella "città fortificata", ricostruita in seguito all'incursione del 1699 del principe Eugenio di Savoia. Occupata nel 1878 dall'impero austro-ungarico, la città si espanse ad ovest del centro antico con un nuovo quartiere costruito in stile Liberty lungo il fiume, da cui ha avuto luogo lo sviluppo novecentesco di una città costituita da laschi tessuti di edifici multipiano e impianti industriali che si aprivano verso il paesaggio. (fig. 1)

Ciononostante, ancora fino al 1992 la struttura ottomana caratterizzava morfologicamente e visivamente l'assetto del centro urbano, con oltre 70 moschee situate sulle rive del fiume Miljacka e diversi ponti di pietra che lo attraversavano.

La guerra civile che ha interessato la città di Sarajevo, che dal 6 aprile del 1992 è stata assediata per 1425 giorni dalle forze serbe, ha avuto come scenario questo complesso mosaico e ha prodotto non solo ingenti danni alla città, con il 60% degli edifici e l'80% delle infrastrutture danneggiate o distrutte, ma anche causato la morte di 11.541 abitanti (Hasić, 2006).

A partire dal marzo 1996, con la firma dell'accordo di Dayton, sono stati definiti i primi strumenti di pianificazione post-trauma, tra cui il Sarajevo Recovery Project, un piano relativo a 1.353 progetti organizzati sulle 10 zone in cui era stata suddivisa la città. Nella strategia di recupero del paesaggio urbano scenario di guerra è stata data priorità ad alcuni progetti, molti dei quali volti alla ricostruzione del patrimonio culturale, per ripristinare, nei siti interessati, lo *status quo ante bellum*. Qui il restauro del patrimonio storico è stato facilitato, da un lato, dal fatto che la maggior parte degli edifici erano rimasti nello stato di rovine *in situ*, dall'altro dall'esistenza di documentazione dettagliata sui



monumenti, che era stata raccolta prima della guerra nei registri dell'Istituto per la Protezione del Patrimonio Storico-Culturale e del Patrimonio Naturale del Cantone di Sarajevo. Grazie a questa documentazione, il centro storico ottomano e il quartiere ottocentesco austriaco sono stati completamente ricostruiti.

Inoltre, altri due piani, adottati tra il 1996 e il 2002, hanno contribuito a definire i principi alla base della ricostruzione e del nuovo sviluppo urbano di Sarajevo: la Strategia di Sviluppo al 2015 del Cantone di Sarajevo, in cui sono stati identificati 48 settori di sviluppo e definite azioni e obiettivi specifici per una rigenerazione sostenibile; e il Piano Generale del Cantone di Sarajevo (2003-2023), finalizzato a promuovere le potenzialità naturalistiche, culturali e storiche del Cantone per favorire il turismo culturale, che ha riconosciuto il paesaggio e l'identità come caratteristiche significative dello sviluppo urbano. Quest'ultimo, inoltre, ha ribadito la necessità di preservare le caratteristiche spaziali del paesaggio urbano della città antica, la sua immagine, struttura e forma, supportando un regime di protezione rigorosa, all'interno di un piano territoriale più ampio che elencava 891 beni culturali protetti (Government of Sarajevo Canton, 2006).

Conseguentemente, anche il Piano Urbanistico della Città di Sarajevo (1986-2015) è stato rivisto e adattato ai cambiamenti spaziali, sociali, economici e geopolitici, ed è stato specificamente mirato a migliorare le condizioni di vita urbana attraverso un'attenta pianificazione in cui il processo di ricostruzione e di riconnessione dei frammenti è stato inserito in una visione unitaria del progetto (City Planning Institute, 1996a). A tal fine è stato dato grande peso allo spazio pubblico, prevedendo la riqualificazione di percorsi, spazi aperti, parchi, cimiteri e strade, nella maggior parte dei casi ripristinando aree pubbliche esistenti, ma anche introducendone di nuovi in un tessuto urbano ormai modificato dalla guerra.

Pertanto, ai piani di ricostruzione delle infrastrutture e del territorio, è stato da subito associato l'Action Plan for the Revitalization of Sarajevo City Greenery (1993-2000), un piano che ha svolto un ruolo simbolico nella ricostruzione del paesaggio urbano, convogliando necessità funzionali e ambientali legate alla necessità urgente di ripiantumare vaste aree, dare giusta sepoltura ai caduti durante l'assedio e rivitalizzare i parchi e viali della città (City Planning Institute, 1996b). Durante l'inverno del 1993, infatti, tutti gli alberi che costeggiavano strade e parchi erano stati abbattuti per rifornire la città di legno da utilizzare come combustibile e come materiale per costruire le bare. Inoltre, man mano che il bilancio delle vittime cresceva, i cimiteri sono risultati insufficienti a raccogliere l'elevatissimo numero di salme e, a tal fine, sono stati utilizzati tutti gli altri spazi aperti disponibili in città, inclusi i campi da gioco olimpici. Non ultimo, coerentemente con la tradizione ottomana che ha visto nascere i parchi pubblici nelle aree di interesse naturalistico a ridosso delle città, spesso adibite a cimiteri, anche i parchi esistenti sono stati utilizzati per le sepolture. Ad esempio, tra aprile e luglio del 1992, nell'area dello Stadio Olimpico, sono state sepolte 2.200 vittime del conflitto nel Groblje Lav (Cimitero del Leone), un tempo parco pubblico, in cui vi erano già antiche sepolture. In breve tempo, tutta la valle compresa tra lo Stadio Olimpico a nord e la Facoltà di Architettura ad est, è stata trasformata in una vasta area cimiteriale che include, inoltre, l'area del Mezarje Stadion, il Groblje Sveti Josip e il Groblje Sveti Marko. (fig. 2)

Analogamente, la maggior parte degli spazi verdi della città è stata trasformata in cimiteri.

Nella ricostruzione di Sarajevo, quindi, la rete dei percorsi pedonali nella città antica e dei collegamenti pedonali tra i parchi pubblici della città moderna e contemporanea ha avuto il duplice scopo di ricostituire una sostenibilità urbana a livello di uso degli spazi nel tessuto compatto della città storica, e di contribuire all'equilibrio climatico, ecologico ed ambientale nel tessuto urbano attorno ad essa.

Qui, quindi, l'architettura degli spazi verdi è stata progettata come una "struttura" a cui è attribuibile un valore non solo sociale, fattore determinante per la ripresa di una città distrutta dalla guerra civile, ma anche di relazione fisica

*open spaces, roads, cemeteries, gardens and archaeological areas has significantly contributed to the conservation of the memory of a distant or recent urban history. Both were small towns until the Ottoman era and later deeply transformed under Austrian and French protectorates, these cities first witnessed the globalizing transformations induced by the urban planning promoted at that time, and afterwards they were the scene of civil wars, and of subsequent reconstruction experiences. These experiences opened major debates on possible methodological scenarios and approaches.*

*Starting from a reading of the historical, archaeological and morphological traces, which are taken as substrate, and with a specific focus on the design of the open areas, gardens and squares, therefore of the urban landscape as a whole, this paper deals with the way in which within reconstruction transformative processes these projects have acted as synthetic tools for re-writing the urban landscape substrate. Not only for their formal capacity to reveal it and re-write it, and therefore to enlighten the urban history, but also for their ecological and social implications, linked to the recovery of the environment and the local community through the reconstruction of their public spaces.*

#### **Cemeteries and Traces of Sarajevo's Recent History**

*The area of Sarajevo has been continuously inhabited since the Stone Age.*

*Located in the valley of the Miljacka River, the city was officially founded in 1461, when the Ottoman governor Isa-Beg Isaković brought together a group of villages, including the Roman settlement of Aquae Sulphurae (located in the suburb of Ilidža) around a political, economic and administrative core, made up of a market, a mosque, public toilets, a hostel and the Governor's Palace (saray). From the 16th century onwards, the Ottoman district of Stari Grad Vratnik developed along the trade route eastwards through Istanbul, then incorporated in 1739 in the "fortified city", rebuilt following the 1699 incursion of Prince Eugene of Savoy.*

*From 1878, when it was taken by the Austro-Hungarian Empire, the city expanded westwards of the ancient urban center with a new Art Nouveau neighborhood built along the river. The twentieth-century development of the city started from this area, made up of loose fabrics of multi-storey buildings and industrial plants open towards the landscape. (fig. 1)*

*Nevertheless, until 1992 the Ottoman structure morphologically and visually characterized the layout of the urban center, with over 70 mosques located on the banks of the Miljacka River, and several stone bridges crossing it.*

*The civil war that affected the city of Sarajevo, which was besieged by Serbian forces for 1425 days, from 6 April 1992, had this complex mosaic as a backdrop, and produced not only serious damage to the city (with 60% of the buildings and 80% of the infrastructure damaged or destroyed), but also caused the death of 11,541 inhabitants (Hasić, 2006).*

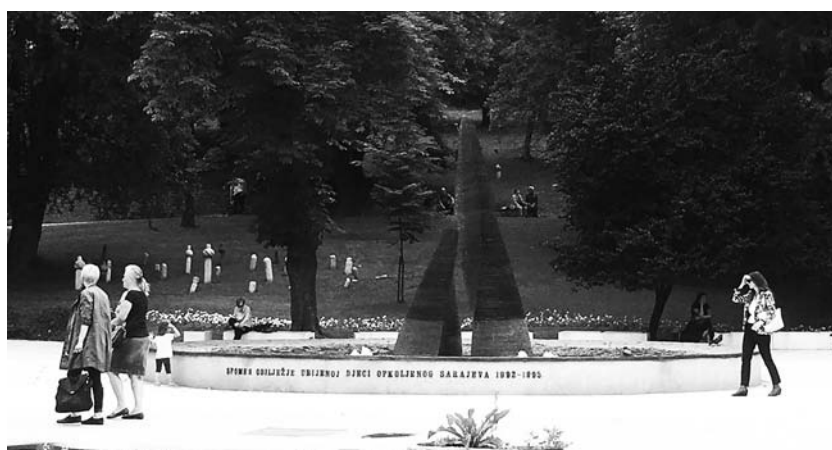
*From March 1996, after the signing of the Dayton agreement, the first post-trauma planning tools were defined. They included the Sarajevo Recovery Project, a plan for 1,353 projects organized across 10 areas. In the strategy for recovering an urban landscape that had been a war scenario, to restore the status quo ante bellum, priority was given to some projects aimed at the reconstruction of the cultural heritage.*

Fig. 3 - Sarajevo. Šehidsko mezarje Kovači (Cimitero dei Martiri).

Sarajevo. Šehidsko mezarje Kovači (Martyrs' Cemetery).



Fig. 4 - Sarajevo. Veliki Park (Pargo Grande).  
Sarajevo. Veliki Park (Great Park).



This was facilitated, on the one hand, by the fact that most of the buildings had remained in a state of ruin in situ, and on the other, by the existence of detailed documentation on monuments, collected before the war in the registers of the Institute for Protection of Cultural-Historical and Natural Heritage of Sarajevo Canton. The Ottoman historic center and the 19th century Austrian quarter have been completely rebuilt thanks to this documentation.

In addition, two other plans, adopted between 1996 and 2002, helped to define the guidance underlying both reconstruction and new urban development of Sarajevo: the Sarajevo Canton Development Strategy until 2015, in which 48 development sectors were identified and specific actions and objectives were defined for sustainable regeneration, and the Spatial Plan of Sarajevo Canton (2003-2023), aimed at promoting the natural, cultural and historical potential of the canton to enhance cultural tourism. This latter plan recognized landscape and cultural identity as meaningful features for urban development, and also reiterated the need to preserve the spatial characteristics of the urban landscape of the ancient city, its image, structure and form, by supporting a strict protection status, within a wider territorial plan listing 891 protected objects of cultural heritage (Government of Sarajevo Canton, 2006).

Consequently, the Urban Plan of the City of Sarajevo (1986-2015) was revised and adapted to

tra i nuclei attorno ai quali la città era stata originariamente fondata e tra i quartieri in cui oggi si organizza, fattore importante per una interpretazione sensibile della sua morfologia urbana.

I cimiteri ottomani, che segnavano il limite dell'espansione urbana pre-moderna, e i parchi di origine austro-ungarica sono diventati quindi, con la ricostruzione, i connettori delle diverse aree recuperate secondo la loro vocazione originaria. Inoltre, l'elevato numero di sepolture presenti nei parchi, li ha trasformati nei simboli della memoria della guerra da parte di una comunità che oggi vede gli spazi aperti della città occupati quasi esclusivamente da cimiteri. La loro presenza previene il rischio dello sbiadimento del ricordo dell'assedio. In particolare, la presenza di vaste aree cimiteriali ai margini della città consolidata ottomana e austro-ungarica definisce una sequenza di giardini e spazi commemorativi che sostituiscono i monumenti tradizionali e definiscono i limiti della città storica, arricchendo inoltre il paesaggio urbano di biodiversità e ricollegandolo al paesaggio extraurbano.

Tra questi il Šehidsko mezarje Kovači (Cimitero dei Martiri), che contiene le sepolture dei combattenti dell'esercito della Bosnia ed Erzegovina, così come del primo presidente Alija Izetbegović, collega l'area commerciale di Baščaršija, il nucleo della città antica ottomana, e la piazza del Sebilj, iconica fontana in legno del 1700, alle mura della Stari Grad Vratnic. Risalendo le pendici del monte che conducono al Žuta tabija (Bastione Giallo) il suo fulcro è il Memorial Centre dei martiri di Kovači: una sala multimediale, un anfiteatro e un muro della memoria che contiene i nomi dei soldati caduti della guerra del 1992-1995. (fig. 3)

Il Veliki Park (Pargo Grande) costituisce invece la testata della città viennese. Si tratta della più grande area verde nel centro di Sarajevo, che ingloba nel-

la struttura del parco sepolture ottomane insieme alle sepolture degli agenti di polizia qui uccisi nell'operazione Trebević '93 e al monumento dedicato ai bambini di Sarajevo morti durante la guerra. Le lapidi (nišan) secolari attestano che si trattasse di un cimitero musulmano, il Cimitero di Čekrekčija, che un tempo conteneva la moschea di Čekrekči, la prima moschea cupolata di Sarajevo, costruita a Baščaršija nel 1526, e che nel 1886, con l'arrivo delle autorità austro-ungariche, quando anche qui le sepolture furono vietate all'interno della città, fu ufficialmente trasformato in parco. (fig. 4)

### Li Beirut. La ricostruzione di Solidaire e l'Heritage Trail

Il sito di Beirut è stato abitato continuamente per oltre 5.000 anni. Sebbene le sue origini risalgano a un insediamento cananeo dell'età del bronzo (XIX secolo a.C.), "Laodicea nella Fenicia" rimase di limitata importanza fino al momento della sua distruzione, nel 140 a.C., e successiva ricostruzione secondo i canoni ellenistici. Ampliata dai Romani nel I secolo d. C., "Julia Augusta Felix Berytus" fu innalzata al rango di Colonia; in questa fase il centro religioso e amministrativo fu trasferito dal Tell al Foro, presso l'odierna Nejme Square (Place de l'Étoile), all'incrocio tra il cardo e il decumano. Per tutto il periodo Ayyubide, Mamelucco e Ottomano, fino alla metà del XIX secolo, Beirut rimase una piccola città fortificata, con il cuore economico-amministrativo posto nell'area del souk, a ridosso del porto, e nuovi tessuti di ville all'esterno delle mura.

La struttura territoriale premoderna di Beirut non le ha mai consentito, a parte la parentesi romana, di assumere un ruolo importante poiché, a causa dell'ostacolo geografico rappresentato dalla Catena del Libano, lo sbocco naturale del commercio che proveniva dall'entroterra siriano era spostato più a sud. Solo a partire dagli anni Cinquanta del Novecento, con la nascita di Israele, il porto di Beirut ha iniziato ad assorbire i flussi di Haifa per poi, sotto il mandato francese, con la connessione stradale con Damasco, ricevere anche quelli provenienti dal Medio Oriente.

È stata questa la fase di maggiore trasformazione urbana, avvenuta su di un tessuto già profondamente modificato verso la metà del XIX secolo, quando allineamenti, rettifili e viali che si incrociavano presso Place de l'Étoile (progetto Art Decò di Camille Duraffourd), furono progettati per trasformare Beirut in una città moderna. (Fig. 5)

Ma furono i piani urbanistici di Michel Ecochard a sancire la vera modernizzazione della città, definendo uno schema impostato su grandi assi di circolazione e separazione delle funzioni; un piano che negava il rapporto morfologico e tipologico con la città storica, introducendo edifici multipiano circondati da una pertinenza verde e sovrapponendo questa trama al tessuto storico consolidato. Il Plan d'Amenagement de Beyrouth del 1943 e il Plan Directeur de Beyrouth et de sa Banlieue del 1963, seppur nelle difficoltà incontrate nella realizzazione, segnarono l'inizio di una nuova fase di discontinuità nel progetto urbano, in cui Beirut divenne oggetto di nuove sperimentazioni virate verso modelli occidentali.

Questo processo di modernizzazione, occidentalizzazione e globalizzazione si è codificato con la ricostruzione a seguito della guerra civile, che ha afflitto la città tra il 1975 e il 1990 (Davie, 1996).

La ricostruzione, iniziata nel 1992 con la fondazione della società privata Solidaire (Société libanaise de reconstruction), è stata fondata su di un esteso programma di ripianificazione dell'area della città antica, della sua espansione occidentale e del porto.

Nonostante, a fronte degli estesi danni agli edifici, l'assetto morfologico francese fosse rimasto pressoché intatto, la ricostruzione urbana è stata preceduta da una *tabula rasa*, sacrificando l'86% dell'edificato dell'area del Central District, per sostituirlo con una moderna città occidentale composta da edifici multipiano realizzati in compound separati di centri istituzionali e finanziari, di aree residenziali e commerciali, intermezzi dai pochi resti storici e archeologici scoperti fortuitamente e documentati o conservati molto velocemente.

*spatial, social, economic and geopolitical changes. It specifically aimed to improve urban living conditions, through a careful design, in which the process of reconstruction and reconnection of fragments was included in a unitary vision of the project (City Planning Institute, 1996a). To this end, great importance was given to the public space, with the aim of foreseeing the re-development of routes, open spaces, parks, cemeteries and roads. In most cases, existing public areas were restored but new open spaces were also introduced in an urban fabric transformed by the war.*

*Therefore, spatial and infrastructures reconstruction plans were immediately associated with the Action Plan for the Revitalization of Sarajevo City Greenery (1993-2000), a plan that played a symbolic role in the reconstruction of the urban landscape, conveying functional and environmental requirements, linked to the urgent need to replant wide areas to give proper burial to the people who died during the siege, as well as to revitalize city parks and avenues (City Planning Institute, 1996b). In fact, during the winter of 1993 all the trees that lined roads and parks had been cut down, to supply the city with wood to be used as fuel and to build coffins. In addition, as the death toll grew, the cemeteries were not big enough to contain the very high number of corpses and, to this end, all the other open spaces available in the city were used, including the Olympic sport grounds. Last but not least, and following the Ottoman tradition that saw public parks opened in sub-urban areas of natural interest, often used as cemeteries -, the existing parks were also used for burials during the siege. For example, 2,200 victims of the conflict were buried between April and July 1992 in the area of the Olympic Stadium in the Groblje Lav (Lion Cemetery), once a public park already containing ancient graves. The whole valley between the Olympic Stadium, to the north, and the Faculty of Architecture, to the east, was shortly transformed into a vast cemetery area, which also includes the Mezarje Stadion area, the Groblje Sveti Josip and the Groblje Sveti Marko. (Fig. 2)*

*Likewise, most of the city's green spaces were turned into cemeteries. In the reconstruction of Sarajevo, therefore, the design of the pedestrian route network in the ancient city, and of the pedestrian connections between public parks in the modern and contemporary city had a dual purpose: to restore urban sustainability in terms of use of spaces within the compact fabric of the historic city, and to contribute to climatic, ecological and environmental balance in the urban fabric around it.*

*Here, therefore, the architecture of the green spaces was designed as a "structure" that has a social value, which is crucial for the recovery of a civil war-torn city. Moreover, it also establishes a physical relationship between the nuclei around which the city was founded and among the neighborhoods in which it is organized today. This physical relationship is an important factor for a sound interpretation of its urban morphology.*

*With the reconstruction, the Ottoman cemeteries, which marked the limit of pre-modern urban expansion, and the parks of Austro-Hungarian origin therefore became the connectors of the different urban zones, each one recovered according to its original vocation. In addition, the high number of burials in the parks has transformed them into the symbols of the memory of the war, for a community that today sees the*

city's open spaces occupied almost exclusively by cemeteries. Their presence prevents the risk of the memory of the siege ever fading.

In particular, the presence of vast cemetery areas at the edge of the consolidated Ottoman and Austro-Hungarian city defines a sequence of gardens and commemorative spaces that replace traditional monuments and define the limits of the historic city. They also enrich the urban landscape with biodiversity, and link it to the territorial structure.

Among these, the Šehidsko mezarje Kovači (Martyrs' Cemetery), which contains the graves of the soldiers of the Bosnian and Herzegovina army, as well as of the first President Alija Izetbegović, connects the commercial area of Baščaršija, the core of the ancient Ottoman city, and Sebilj Square, with an iconic wooden fountain from the 1700s, to the walls of the Stari Grad Vratnic. Up the slopes of the mountain that lead to the Žuta tabija (Yellow Bastion), its hub is the Memorial Center of the martyrs of Kovači: a multimedia room, an amphitheater and a wall of memory which contains the names of the fallen soldiers in the 1992-1995 war. (Fig. 3)

Veliki Park (Pargo Grande) marks the limit of the Viennese city. This is the largest green area in the center of Sarajevo, which includes Ottoman burial sites, together with the memorial of the police officers killed here in Operation Trebević '93, and the monument dedicated to the children of Sarajevo who died during the siege. Secular (nišan) tombstones bear witness that this was a Muslim cemetery, the Čekrekčija Cemetery, which once contained the Čekrekči mosque, the first domed mosque in Sarajevo, built in Baščaršija in 1526. With the arrival of the Austro-Hungarian authorities in 1886, when burials were forbidden inside the city, it was officially turned into a park. (Fig. 4)

#### Li Beirut. Solidaire's reconstruction and the Heritage Trail

Beirut has been continuously inhabited for over 5,000 years. Although its origins date back to a Canaanite settlement from the Bronze Age (19th century BC), Laodicea in Phoenicia had limited importance until its destruction in 140 BC, and subsequent reconstruction was according to the Hellenistic canons. Expanded by the Romans in the 1st century AD, Julia Augusta Felix Berytus was raised to the rank of colony; at this stage, the religious and administrative core was moved from the Tell to the Forum, today's Nejmeh Square (Place de l'Étoile), at the crossroads between the cardus and the decumanus. Throughout the Ayyubid, Mamluk and Ottoman period, until the mid-nineteenth century, Beirut kept being a small fortified city, with the economic and administrative core located in the souk area, and new fabrics of villas outside the walls.

Apart from during the Roman period, the pre-modern territorial structure of Beirut has never allowed it to have an important role: due to the geographical obstacle of Mount Lebanon, the natural outlet of trade from the Syrian hinterland was to the south. Only from the nineteen fifties, with the foundation of Israel, did the port of Beirut begin to absorb commercial flows from Haifa and afterwards, under the French mandate, with the road connection to Damascus, it also received those from the Middle East.

This was the phase of major urban transformation, which took place on an urban fabric already profoundly changed in the mid-nineteenth century, when new alignments, streets and avenues were designed, intersecting at Place de l'Étoile (a



Fig. 5 - Planimetria di Beirut nel 1936. In evidenza l'area di Downtown Beirut (al centro).  
Plan of Beirut in 1936. The area of Downtown Beirut (in the middle) is highlighted.

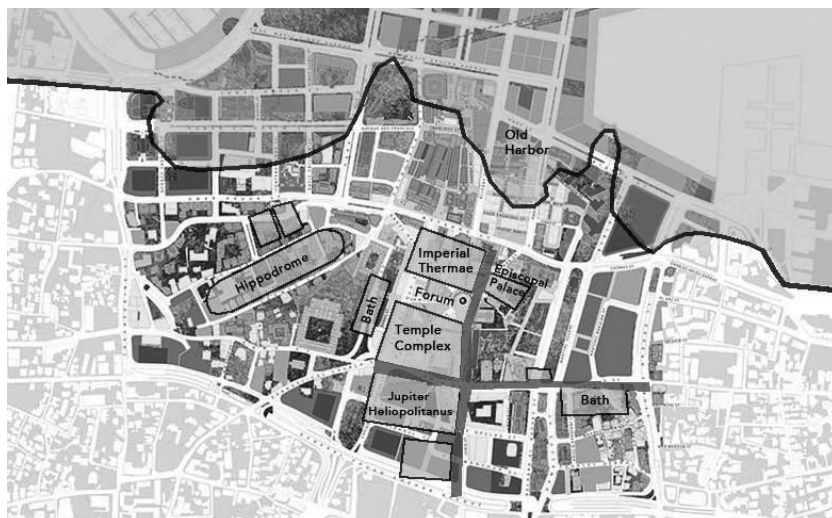


Fig. 6 - Sovrapposizione delle strutture romane sul Masterplan di Solidere per downtown Beirut.  
The structures of the Roman city overlaid on the Solidere Masterplan for downtown Beirut.

Dal punto di vista morfologico, la ricostruzione di Solidere del Central District ha preservato solo gli allineamenti degli assi di ristrutturazione del XIX secolo e l'impianto planimetrico dell'area del souk. Dal punto di vista tipologico, non vi è stata alcuna volontà programmatica di recuperare la memoria dell'identità architettonica prebellica, gran parte della quale già caduta nell'oblio in seguito agli interventi francesi. Dal punto di vista del progetto degli spazi aperti, infine, sicuramente il recupero dei livelli archeologici e una visione paesaggistica non sono stati l'obiettivo principale del piano di ricostruzione.

Ciononostante, immediatamente dopo il rapido avvio della controversa ricostruzione, le operazioni di scavo per la realizzazione dei nuovi edifici hanno portato alla luce strati archeologici che andavano dall'epoca fenicia a quella ottomana, aprendo ad un processo di consultazione pubblica che ha evidenziato la necessità di inserire, sotto la supervisione del Directorate General of Antiquities (DGA), interventi paesaggistici per la valorizzazione delle aree archeologiche sia all'interno del masterplan per il Central District che dei singoli progetti edilizi (Rowe e Sarkis, 1998). (Fig. 6)

A questo proposito può essere interessante ripercorrere la storia della ricostruzione dei Souk di Beirut, in seguito al concorso di progettazione che ha visto vincere il progetto proposto da Rafael Moneo. L'unico vincolo dato in sede progettuale era stato quello di conservare l'impronta morfologica dell'edificato del quartiere, un'area già abitata nel VI secolo a.C., e che all'epoca si affacciava sul porto.

Gli scavi per la realizzazione del complesso commerciale e delle strutture circostanti hanno, però, rivelato importanti testimonianze archeologiche risalenti all'epoca fenicia, alla fase romano-bizantina, oltre a parte del fossato medievale e del molo ottomano, che è stato necessario integrare "in corso

d'opera" nel progetto architettonico: il progetto di musealizzazione dei resti archeologici del quartiere fenicio-persiano nelle aree del suq ha imposto modifiche al progetto originario, mentre il ritrovamento delle tracce delle antiche mura e del fossato costruito da Emir Fakhreddine, quando nel XVII secolo fece rivivere l'industria della seta e un grande parte dell'area dei Souk divenne una piantagione di gelso, ha reso necessario integrare questi elementi nelle aree interstiziali del Souk el Jamil; infine, mentre i resti dell'unico edificio mame-lucco rimasto a Beirut, il santuario mamelucco di Zawiyat Ibn Iraq al Dimashqi, sono stati integrati nell'Imam Ouzai Square, la piazza meridionale di accesso ai souk progettata da Martha Schwaertz and Partners, le tracce delle antiche mura del porto emerse in Khan Antoun Bey Square, l'area di ingresso settentrionale, hanno bloccato le opere di realizzazione della piazza progettata da PROAP nel 2011.

Se nell'area dei Souk la velocità della ricostruzione e la pressoché totale assenza di indagini archeologiche preventive hanno impedito di effettuare adeguati scavi in un'area abitata da più di 3000 anni, l'estensione delle trasformazioni urbane attuate in tutto il Central District ha costretto a dare forma ai lacerti archeologici incontrati, per mezzo del progetto dell'Heritage Trail, un percorso di riconnessione delle tracce e degli strati dell'identità locale. Parallelamente, è emerso il bisogno di tenere il progetto dello spazio pubblico al centro della ricostruzione di Downtown Beirut attraverso un landscape masterplan: una strategia di messa in rete degli spazi aperti, che fungono da connettori per un piano urbanistico altrimenti fondato su settori separati, ognuno con un proprio carattere e regolamento (Kabbani, 1998).

È questo il contesto in cui è stato progettato l'Heritage Trail, un circuito pedonale di 2,5 km, sviluppato in collaborazione con il Ministero della Cultura - Direzione Generale delle Antichità e il Comune di Beirut, che si snoda lungo la Conservation Area (il settore G del masterplan del Downtown Beirut, ovvero l'originario centro storico), iniziando e terminando presso il Museo di storia della città, sull'antica area del Tell, e che collega i principali siti archeologici, i luoghi di interesse storico, gli spazi pubblici, i monumenti e gli edifici storici rimasti *in situ*.

Il percorso si organizza su tre sezioni (as-Samah, 2000).

La prima ruota attorno all'area archeologica del Tell, che ha una significativa importanza storica, integrando diverse vestigia: parte delle mura e della porta cananea, resti fenici, ellenistici, fondazioni del castello crociato costruiti su precedenti fortificazioni romane e occupati dai resti della cittadella ottomana. Qui alcuni progetti, tra cui il Castle Square e Belvedere Park, ad opera di Machado and Silvetti Associates, integrano i resti archeologici del Tell al livello della cittadella con passaggi pedonali, piazze e giardini che si affacciano sul mare. Data la ricchezza del palinsesto dell'area, e in seguito alla scoperta di numerosi resti archeologici, anche qui i lavori sono stati sospesi per accogliere nel progetto resti risalenti all'epoca crociata.

Nel Samir Kassir Garden di Vladimir Djurovic Landscape Architecture, sito nei pressi dell'edificio El Bourj, il riferimento al paesaggio storico di Beirut è, invece, legato figurativamente alla presenza di due *Ficus nitida* secolari, che forniscono ombra al centro del giardino; il riferimento all'antica morfologia urbana è affidato alla sagoma di una piscina che riflette il contesto e segna l'antica linea di costa. (Fig. 7)

Il progetto per l'Harbour Square di Gustafson Porter + Bowman, situato nel quadrante settentrionale dell'area protetta di Foch-Allenby, trasforma parte del muro dell'antico porto scoperto con gli scavi in un elemento scultoreo interno alla piazza. Anche qui, la riscrittura dell'antico assetto dell'area è affidata alle vasche d'acqua che rappresentano il mare, e al susseguirsi di cambiamenti nel tipo di pavimentazione, che ridisegnando sul suolo il rapporto della piazza con il vecchio porto.

Una seconda sezione dall'Heritage Trail è a cavallo di numerosi monumenti ed edifici significativi tra i quali il Municipio, il Parlamento, la Moschea Mohammad Al-Amin, la Cattedrale di San Giorgio Maronita, il Grand Theatre e le numerose chiese e moschee storiche.

Il progetto del Garden of Forgiveness (giardino del perdono) di Gustafson Por-

*Camille Duraffourd Art Decò project), aimed at turning Beirut into a modern city. (Fig. 5)*

*Nevertheless, the true modernization of the city came with Michel Ecochard's plans that defined an urban scheme grounded on major streets and segregation of functions. It was a plan that denied the typo-morphological relationship with the historic city, by introducing multi-storey buildings surrounded by green areas and a new layout superimposed over the consolidated historic fabric. Despite difficulties faced in its implementation, the Plan d'Aménagement de Beyrouth of 1943 and the Plan Directeur de Beyrouth et de sa Banlieue of 1963, marked the beginning of a new phase of discontinuity in urban design, when Beirut became the site of a new western-oriented design.*

*This process of modernization, westernization and globalization was codified with the reconstruction, following the civil war that plagued the city between 1975 and 1990 (Davie, 1996).*

*The reconstruction began in 1992 with the establishment of the private company Solidere (Société libanaise de reconstruction) and was based on an extensive program of re-planning the ancient city, including its western expansion and the harbor area.*

*During the war, in the face of extensive damage to the buildings, the French morphological structure remained almost intact. Nevertheless, at its end, a tabula rasa took place: 86% of the built-up area of the Central District was sacrificed and replaced by a modern western city, made up of multi-storey buildings set inside compounds of institutional and financial centers, residential and commercial areas. In this new layout only a few scattered historic and archaeological remains were saved, fortuitously discovered and quickly documented or preserved.*

*From a morphological point of view, Solidere's reconstruction of the Central District only preserved the alignments of the 19th century restructuring axes, and the planimetric layout of the souk area. From a typological point of view, there was no programmatic will to recover the memory of the pre-war architectural identity, most of which had already fallen into oblivion with the French masterplan. Finally, regarding the design of the open spaces, the recovery of the archaeological levels and a landscape vision certainly were not the main objective of the reconstruction plan.*

*Nevertheless, soon after the rapid and controversial reconstruction started, the excavations for the substructures of the new buildings brought to light archaeological layers spanning from the Phoenician to the Ottoman era. These findings led to a public consultation process, which called for the need to insert landscape projects, both in the masterplan for the Central District and in the individual building designs, for the enhancement of archaeological areas, set under the supervision of the Directorate General of Antiquities (DGA) (Rowe and Sarkis, 1998). (Fig. 6)*

*To this end, it is interesting to retrace the history of the reconstruction of the Beirut Souks, following the design competition won by Rafael Moneo. Here, the only constraint given by the planning guidelines was to preserve the morphological imprinting of the neighborhood, an area already inhabited in the 6th century BC, when it overlooked the harbor.*

*However, the excavations for the construction of the commercial area and surrounding structures revealed important archaeological evidence dating back to the Phoenician and Roman-Byzantine era, as well as part of the Medieval moat*

and Ottoman pier, which were integrated, during construction, into the architectural projects. In particular, the original project was changed following the museum preservation project of the archaeological remains of the Phoenician-Persian district in the souk area. The finding of traces of the ancient walls and of the moat built by Emir Fakhreddine when, in the seventeenth century, the silk industry was revived and a large part of the Souk area became a mulberry plantation, made it necessary to show these elements in the interstitial areas of the Souk el Jamil. The remains of the only Mamluk building left in Beirut, the shrine of Zawiyat Ibn Iraq al Dimashqi, were integrated into Imam Ouzai Square, the southern access square to the souks, designed by Martha Schwartz and Partners. The traces of the ancient harbor walls emerged in Khan Antoun Bey Square, the northern entrance area, stopped the construction of the square, designed by PROAP in 2011.

In the Souks, the reconstruction and the almost total lack of preventive archaeological investigations hindered the carrying out of appropriate excavations in an area inhabited for more than 3000 years. Nevertheless, the size of urban transformations implemented throughout the Central District forced the planners to give shape to the archaeological fragments encountered, through the Heritage Trail project, a walk reconnecting the traces and layers of the local identity. Alongside this process, the need emerged to put the design of public spaces at the center of the reconstruction of Downtown Beirut, through a landscape master plan: a strategy of networking the open spaces, which now act as connectors for an urban plan otherwise based on separate sectors, each one with its own characteristics and regulations (Kabbani, 1998).

This is the context in which the Heritage Trail was designed, a 2.5 km pedestrian circuit, developed in collaboration with the Ministry of Culture - General Directorate of Antiquities and the Municipality of Beirut, which runs through the Conservation Area (G sector in the master plan of Downtown Beirut, which is the original historic center), starting and ending at the "City History Museum", in the ancient Tell area. The trail connects the main archaeological sites, places of historic interest, public spaces, monuments and historic buildings left in situ (as-Samah, 2000).

It consists of three sections.

The first runs around the archaeological area of the Tell, which has a significant historic importance, and integrates several vestiges: the Canaanite gate and part of the walls, Phoenician and Hellenistic remains, the foundations of the Crusader castle built on previous Roman fortifications, and later occupied by the remains of the Ottoman citadel.

Here some projects, including those of Castle Square and Belvedere Park, by Machado and Silvetti Associates, integrate the archaeological remains of the Tell at the level of the citadel with walkways, squares and gardens overlooking the sea. Given the richness of the site's palimpsest, and following the discovery of a number of archaeological remains, the implementation of the site-works was also suspended to accommodate remains from the Crusader era.

In the Samir Kassir Garden designed by Vladimir Djurovic Landscape Architecture, located near the El Bourj, the reference to the historic urban landscape of Beirut is instead figuratively linked to the presence of two secular *Ficus nitida* providing shade in the middle of the garden; the reference to the ancient urban morphology is



Fig. 7 - Beirut. Samir Kassir Garden di Vladimir Djurovic Landscape Architecture. Beirut. Samir Kassir Garden by Vladimir Djurovic Landscape Architecture.

ter, che simboleggia l'unità del Libano, si estende in un'area circondata da chiese e moschee storiche: le moschee El Omari, El Emir Assaf e Mohamed Al-Amin, la chiesa cattolica di Sant'Elia, la chiesa greco-ortodossa di San Giorgio e la cattedrale maronita di San Giorgio, anch'esse specchio della ricca e complessa storia culturale di Beirut. Laddove un tempo c'erano stati souk di frutta e verdura, sono stati disvelati i resti del cardo e del decumano, e quindi le tracce dell'assetto viario della Beirut romana, al cui incrocio è emersa la piattaforma sacra sostrata del tempio fenicio-persiano; all'interno della griglia degli isolati sono stati disvelati i resti di edifici religiosi mamelucchi e ottomani. Il giardino archeologico è collegato al livello della città attraverso una serie di rampe e terrazze poste sui fronti settentrionali e meridionali che, riunendo alberi da frutta, agrumi e ulivi, melograni, pini e magnolie, cipressi e querce in una lussureggiante flora mediterranea, intermezzata da pergolati di rose, vasche e fontane, organizzano la sequenza dei paesaggi agricoli del Libano, dalle montagne al mare, secondo un percorso topografico, terminando nel nodo di passaggio con la città, progettato come giardino recintato disposto intorno a una vasca d'acqua. (Fig. 8)

Una terza sezione dall'Heritage Trail ruota attorno al Giardino delle terme romane o Leila Osseiran Garden, progettato da Gillespies nei pressi del Grand Serail. Anticipato su Riad El Solh Street dall'Amine El Hafez Square, il giardino combina archeologia e architettura del paesaggio, definendo uno scenario urbano organizzato in aree separate: il lato sud, un suolo roccioso di rovine in cui la vegetazione è presente in misura limitata; l'area archeologica che disvela, con i resti di volte in mattoni, dell'ipocausto e delle vasche, la ricca storia architettonica della città romana; il lato nord costituito da una serie di terrazze all'aperto ricche di piante aromatiche e profumate, tra cui alloro,

Fig. 8 - Beirut. Progetto del Garden of Forgiveness di Gustafson Porter.  
Beirut. Gustafson Porter's Garden of Forgiveness project.



rosmarino, lavanda, gelsomini e rose, che evocano le atmosfere della città antica. Il collegamento tra le aree del giardino è assicurato da passerelle, mentre l'area superiore include un anfiteatro e spazi che possono essere utilizzati per concerti ed eventi. (Fig. 9)

Il percorso termina in cima alla collina, nei pressi del Grand Serail, della torre dell'orologio Hamidiyi, e della Chiesa crociata di St. Louis des Capucins.

### Memoria e riconciliazione: la città come paesaggio urbano

Ogni esperienza di ricostruzione di un paesaggio urbano storico che ha subito "danni collaterali" a seguito di eventi bellici è unica, e le ragioni delle scelte specifiche alla base della sua ricostruzione stanno nella storia, nella cultura architettonica e nella società locale.

Ciononostante, la valutazione dei risultati della ricostruzione di Sarajevo e Beirut ha offerto la possibilità di riflettere sulla possibile attuazione di un approccio sintetico al disvelamento della memoria della storia lontana o recente della città, focalizzato non sulla ricostruzione dei singoli edifici o dei quartieri, ma sulla ricomposizione delle tracce delle diverse forme e assetti che la città ha avuto nel tempo al fine di disvelarne e ridisegnarne le forme urbane.

Ciò è particolarmente evidente se, operando sull'assetto di paesaggi storici consolidati, osserviamo l'invito della *Recommendation on the Historic Urban Landscape* dell'UNESCO a considerare, nelle categorie principali di patrimonio urbano, oltre al patrimonio monumentale di eccezionale valore culturale ed agli elementi del patrimonio non eccezionali ma presenti in relativa abbondanza, anche i "nuovi elementi urbani", tra cui la forma urbana, gli spazi aperti

entrusted to the shape of a pool that reflects the context and marks the ancient coast line. (Fig. 8) Gustafson Porter + Bowman's project for Harbor Square, located in the northern quadrant of the protected area of Foch-Allenby, turns part of the wall of the ancient harbor uncovered during the excavations into a sculpture inside the square. Here too, the pools representing the sea unveil the ancient structure of the area, and multiple changes in the type of pavement re-write on the ground the relationship between the square and the old harbor.

A second section of the Heritage Trail passes many significant monuments and buildings, including the Town Hall, the Parliament, the Mohammad Al-Amin Mosque, the Maronite Cathedral of St. George, the Grand Theater and several historic churches and mosques.

Gustafson Porter's Garden of Forgiveness project, which symbolizes the unity of Lebanon, extends into an area surrounded by historic churches and mosques: the El Omari, El Emir Assaf and Mohamed Al-Amin mosques, the Catholic church of Sant'Elia, the Greek Orthodox church of St. George and the Maronite cathedral of St. George, which also mirror the rich and complex cultural history of Beirut. Where once there were fruit and vegetable souks, the remains of the *cardo* and of the *decumanus*, and therefore the traces of Roman Beirut's road system, were revealed, together with the sacred substratum of the Phoenician-Persian temple at their intersection; inside the grid of blocks the remains of Mamluk and Ottoman religious buildings were also uncovered. The archaeological garden is connected to the city level through a series of ramps and terraces set on the northern and southern fronts. Terraces bring together fruit trees, such as citrus and olive trees, pomegranates, with pines and magnolias, cypresses and oaks, in a lush Mediterranean flora interspersed with pergolas of roses, basins and fountains: accordingly they organize the sequence of Lebanon's agricultural landscapes, from the mountains to the sea, following a topographic route, ending in the space of transition with the city, designed as an enclosed garden arranged around a pool of water. (Fig. 8)

A third section of the Heritage Trail runs around the Roman Baths Garden or Leila Osseiran Garden, designed by Gillespies near the Grand Serail. The garden, the entrance to which on Riad El Solh Street is from Amine El Hafez Square, combines archeology and landscape architecture, defining an urban scenario organized in different areas: the southern area is a rocky ground of ruins where vegetation is poor; the archaeological area reveals, with remains of brick vaults, of the hypocaust and the tanks, the rich architectural history of the Roman city; the northern side is made up of a series of outdoor terraces rich in aromatic and fragrant plants, including laurel, rosemary, lavender, jasmine and roses, which evoke the atmosphere of the ancient city. The connection between the garden areas is ensured by walkways, while the upper area includes an amphitheater and spaces that can be used for shows and events. (Fig. 9)

The route ends at the top of the hill, near the Grand Serail, the Hamidiye clock tower, and the Crusader Church of St. Louis des Capucins.

### Memory and reconciliation: the city as an urban landscape

Each case of reconstruction of a historic urban landscape that has suffered "collateral damage" following war events is unique, and the reasons



Fig. 9 - Beirut. Giardino delle terme romane o Leila Osseiran Garden. Foto di Gabriele Basilico.  
Beirut. Garden of the Roman baths or Leila Osseiran Garden. Photograph by Gabriele Basilico.

for the specific choices behind its reconstruction lie in its own history, architectural culture and local society.

Nevertheless, evaluations of the results of the reconstruction of Sarajevo and Beirut give us the chance to think about a possible way to implement a synthetic approach aimed at unveiling the memory of the distant or recent history of the city: in order to reveal and redesign the urban forms, this would be focused on the re-assembling of the traces of the different forms and structures that the city has had over time, instead of focusing on the reconstruction of individual buildings or neighborhoods.

This is particularly noticeable when dealing with the structure of consolidated historic landscapes. Accordingly, and in the light of the UNESCO Recommendation on the Historic Urban Landscape that, in addition to monuments of exceptional cultural value and to heritage elements that are not exceptional but are present in relative abundance, calls to consider, within the main categories of urban heritage, also the so called "new urban elements" (the urban form, open spaces and infrastructure), it is therefore necessary to place the reconstruction processes within a development framework which is not limited to the individual buildings. Recognizing that a historic urban landscape derives from the stratification of cultural and natural values, we should consider that architecture is just one of the elements that define the urban organism

e le infrastrutture. Riconoscendo che un paesaggio urbano storico deriva da una stratificazione di valori culturali e naturali, è necessario quindi inserire i processi di ricostruzione all'interno di un quadro di sviluppo non limitato ai singoli edifici: l'architettura è solo uno degli elementi che definiscono l'organismo urbano e, nel processo di ricostruzione, dobbiamo tenere conto di tutte le sue diverse componenti, inclusi gli spazi aperti.

Operando in questo modo, saremo in grado di inquadrare i processi di ricostruzione urbana come "ecosistemi", in cui la ricostruzione funzionale degli aspetti puramente fisici è parte di un progetto più ampio di ricostruzione della società locale e dell'ambiente urbano.

Conseguentemente, in questo processo, il ruolo del progetto degli spazi aperti diventerà particolarmente significativo, così come esemplificato dai casi studio analizzati di Sarajevo e Beirut.

A Sarajevo la ricostruzione della memoria e dell'identità locale è avvenuta attraverso il progetto dei parchi e dei cimiteri, mentre a Beirut attraverso la riscrittura delle tracce storico-archeologiche. Questi progetti hanno avuto un ruolo strategico nelle azioni di ripianificazione, influenzando significativamente la nuova immagine della città. Col progetto di vaste aree pubbliche, il progetto di ricostruzione di Sarajevo è stato, infatti, arricchito di spazi per la riconciliazione tra le diverse componenti della ricca ed eterogenea popolazione locale; luoghi in cui conservare memoria non solo degli eventi bellici, ma anche delle fasi formative e trasformative della morfologia urbana; luoghi che stabiliscono un rapporto peculiare tra città e paesaggio circostante, e di uso degli spazi pubblici, che è proprio della cultura dei Balcani e del portato Ottomano. A Beirut i progetti degli spazi pubblici che hanno inglobato le aree archeologiche hanno riportato in evidenza il ricco palinsesto della morfologia



urbana, riscrivendo l'assetto fisico di alcuni luoghi significativi per la storia di una delle tante città mediorientali che è stata abitata continuativamente per 5000 anni.

Sia a Sarajevo che a Beirut queste strategie progettuali non sono state previste sin dall'inizio. A Sarajevo sono scaturite dalla necessità di dare sepoltura alle vittime della guerra. A Beirut indotte dallo scavo accidentale di numerose aree archeologiche, e sulla spinta della società civile nelle fasi di consultazione pubblica, che ne ha chiesto la valorizzazione nel progetto degli spazi aperti. Ciononostante, questi progetti sono diventati la spina dorsale dei piani di ricostruzione, fornendo alle due città una rete di collegamenti pedonali, strade e spazi pubblici, e influenzando il processo di rigenerazione urbana, garantendo quindi la progettazione di una struttura urbana coesa. Insieme alla ricostruzione dei singoli monumenti, essi sono stati in grado di curare la spaccatura fisica e sociale esistente, aiutare la popolazione a venire a patti con il suo dolore e incoraggiare il ripristino dell'identità nazionale.

#### Riferimenti bibliografici

- AKTC (2007) *Aga Khan Historic Cities Programme: an integrated approach to urban rehabilitation*, Aga Khan Trust for Culture, Geneva.
- Armaly M., Blasi C., Hannah L. (2004) "Stari Most: Rebuilding more than a historic bridge in Mostar", in *Museum International*, n. 56.4, pp. 6-17.
- as-Samah H. (2000) *Brochure Solidere*, Solidere, Beirut.
- Bandarin F., van Oers R. (a cura di) (2014) *Reconnecting the City: The Historic Urban Landscape Approach and the Future of Urban Heritage*, Wiley-Blackwell, Hoboken NJ.
- Barakat S. (2005) "Postwar reconstruction and the recovery of cultural heritage: critical lessons from the last fifteen years", in Stainley-Price N. (a cura di) *Cultural Heritage in Postwar Recovery*, IC-CROM, Paris, pp. 26-39.
- Barakat S. (a cura di) (2010) *After the Conflict: Reconstruction and Development in the Aftermath of War*, I.B. Tauris, London and New York.
- Bevan R. (2006) *The Destruction of Memory: Architecture at War*, Reaktion Books Ltd, London.
- City Planning Institute (1996a) *Sarajevo reconstruction projects*, City of Sarajevo, Sarajevo.
- City Planning Institute (1996b) *Revitalization plan-landscape of Sarajevo*, City of Sarajevo, Sarajevo.
- Cordall L. (1998), *The Role of the Landscape Architect in the Rebuilding of a War-Torn City. Sarajevo Compared with Coventry and Beirut*, MA diss.
- Curvers H., Stuart B. (2007) "The BCD Archaeology Project, 2000-2006", in *Bulletin d'Archéologie et d'Architecture Libanaises*, n. 9, pp. 189-221.
- Davie M. F. (1996) "Discontinuités imposées au coeur de la ville: le projet de reconstruction de Beyrouth", in Charrié J.-P. (ed.) *Villes en projet(s)*, Maison des Sciences de l'Homme d'Aquitaine, Pessac, pp. 351-360.
- Government of Sarajevo Canton (2006) *Prostorni plan Kantona Sarajevo od 2003-2023 godine (Spatial plan of Sarajevo Canton from 2003-2023)*, Government of Sarajevo Canton, Sarajevo.
- Hasić D. (2006) *Ratne štete u Sarajevu 1992-1995 (War damage in Sarajevo 1992-1995)*, Institute for the Investigation of Crimes against Humanity and International Law, Sarajevo.
- Kabbani O. R. (1998) "Public Space as Infrastructure: the case of the postwar reconstruction of Beirut", in Rowe P. G. and Sarkis H. (a cura di) *Projecting Beirut: episodes in the construction and reconstruction of a modern city*, Prestel, London and New York, pp. 240-59.
- ICOMOS (2016) *Guidance on Post Trauma Recovery and Reconstruction for World Heritage Cultural Properties*, ICOMOS, Paris.
- Maglio A. (2003) *Berlino prima del muro: la ricostruzione negli anni 1945-1961*, Hevelius edizioni, Benevento.
- Marcinkowska M. e Zalasinska K. (a cura di) (2019) *The Challenges of World Heritage Recovery*, National Heritage Board of Poland, Warsaw.
- Ricoeur P. (1961) "Universal Civilization and National Cultures", in *History and Truth*, Northwestern University Press, Evanston, IL, pp. 276-83.
- Rowe P. G. e Sarkis H. (a cura di) (1998) *Projecting Beirut: episodes in the construction and reconstruction of a modern city*, Prestel, London and New York.
- Sandes C. A. (2017) "Remembering Beirut: Lessons for Archaeology and (Post-) Conflict Urban Redevelopment in Aleppo", in *EX NOVO Journal of Archaeology*, n. 2, pp. 5-32.
- UNESCO (2018) *Warsaw Recommendation on Recovery and Reconstruction of Cultural Heritage*, UNESCO, Warsaw.
- Violi P. (2017) *Landscapes of Memory: Trauma, Space, History*, Peter Lang, Bern.

and, in the reconstruction process, we must take into account all its different components, including open spaces.

By operating accordingly, we will be able to frame urban reconstruction processes as "eco-systems" where the functional reconstruction of merely physical aspects is part of a more extensive recovery project of the local society and urban environment. Consequently, in this process, the role of the design of open spaces will become particularly significant, as exemplified by the case studies of Sarajevo and Beirut.

In Sarajevo the reconstruction of the local memory and identity took place with the design of parks and cemeteries, while in Beirut through re-writing the historic-archaeological traces. These projects played a strategic role in the planning actions, notably influencing the new image of the city. With the design of large public areas, the Sarajevo reconstruction program was, in fact, enriched with spaces for the reconciliation of the different groups of a rich and heterogeneous local population. These included places to keep the memory not only of war events but also of the formative and transformative phases of the urban morphology as well as places to set a peculiar relationship between the city and the surrounding landscape and where public areas are used in a way which is typical of the Balkans and of the Ottoman landscape legacy. In Beirut, instead, projects for public spaces embedding archaeological areas have highlighted the rich palimpsest of urban morphology, by re-writing the physical structure of areas, which are significant for the history of one of the many Middle Eastern cities that have been continuously inhabited for over 5000 years.

Finally, both in Sarajevo and Beirut these design strategies were not foreseen from the very beginning. In Sarajevo, they arose from the need to bury the victims of the war. In Beirut they were accidentally induced after the excavation of many archaeological areas, and driven by the civil society that, during the public consultation phases, asked for their enhancement in the design of open spaces. Nonetheless, these projects became the backbone of the reconstruction plans, providing the two cities with a network of pedestrian connections, roads and public spaces, and influencing the urban regeneration process, thus guaranteeing the design of a cohesive urban structure. Together with the reconstruction of individual monuments, they healed the existing physical and social rift, helping the population to come to terms with its pain, and encouraging the restoration of the national identity.